



Rassegna Stampa

20 gennaio 2025

Rassegna Stampa

20-01-2025

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	20/01/2025	18	Sciopero dei metalmeccanici: adesione del 60% «Settore strategico, no alla riduzione dei salari» <i>Redazione</i>	2
-----------------	------------	----	--	---

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	20/01/2025	6	Corti, liti, fondi: il rebus giustizia fiscale = Liti con il Fisco, Corti senza lavoro ma la riforma delle sedi è al palo <i>Ivan Cimmarusti</i>	3
SOLE 24 ORE	20/01/2025	10	Interpelli, il crollo aspettando l'intelligenza artificiale = Crollano gli interpelli, -70% rispetto al 2021 in attesa del riordino <i>Dario Aquaro Cristiano Dell'oste</i>	6
STAMPA	20/01/2025	16	Stressati dal lavoro <i>Paolo Baroni</i>	8
STAMPA	20/01/2025	17	Intervista a Tito Boeri - Boeri: sulle pensioni il governo è in tilt = "Sulle pensioni idee pericolose Il governo non affronta i problemi veri" <i>Luca Monticelli</i>	10

PROVINCE SICILIANE

ITALIA OGGI SETTE	20/01/2025	3	Conciliazioni a prova di privacy <i>Antonio Ciccio Messina</i>	12
L'ECONOMIA	20/01/2025	15	«Ma non è una débâcle l'industria resta competitiva» <i>Dario Di Vico</i>	14

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	20/01/2025	7	Imprese deluse Mancano operai specializzati = Nuovi posti di lavoro... difficili da occupare <i>A D'o</i>	17
---------------------	------------	---	--	----

SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	20/01/2025	4	Forza Italia, le «inquietudini» siciliane al pranzo con Tajani (Schifani assente) = Forza Italia, mal di pancia e sussurri al pranzo con Tajani (senza Schifani) <i>Mario Barresi</i>	19
SICILIA CATANIA	20/01/2025	17	Al lungomare spunta un cratere = Crolla l'asfalto voragine larga come un cratere <i>Vittorio Romano</i>	21

FIM, FIOM E UILM

Sciopero dei metalmeccanici: adesione del 60% «Settore strategico, no alla riduzione dei salari»

Successo per lo sciopero dei metalmeccanici. Le aziende catanesi hanno registrato una media del 60% di adesioni alla contestazione promossa da Fim, Fiom e Uilm, dopo la rottura delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro causata dalla totale chiusura da parte di Federmeccanica e Assital alle richieste dei lavoratori.

In aziende come STMicroelectronics alcuni turni hanno anche superato il 60%; alla Leonardo la media delle adesioni si è assestata al 50% così come alla Sirti, mentre alle Acciaierie Sicilia si è registrato un vero e proprio boom di adesioni con un ottimo 80%.

I metalmeccanici tesserati con le tre sigle sindacali che stanno promuovendo la loro lotta unitariamente sul territorio, si sono ritrovati davanti la sede dell'Asso-

ciazione degli industriali, in via Vittorio Veneto, con i segretari generali di Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm di Catania e cioè Pietro Nicastro, Rosy Scollo (Fiom-Cgil), Giuseppe Caramanna (Uilm-Uil). Una delegazione è stata ricevuta dai responsabili di Confindustria.

«Non acconsentiamo alla riduzione dei salari così come è la volontà di Federmeccanica e Assital. Chiediamo risposte certe per questi lavoratori la cui professionalità serve alla crescita economica collettiva nelle sue declinazioni settoriali quali quello digitale, energetico, informatico, meccanico, siderurgico, delle telecomunicazioni e delle infrastrutture che determinano il futuro complessivo del nostro Paese - hanno detto- lo sciopero nel settore metalmeccanico rappresenta un momento cruciale per la tutela dei diritti dei lavoratori, specialmen-

te in un contesto in continua evoluzione come quello attuale. I contratti collettivi nazionali di lavoro (Ccnl) per i metalmeccanici sono strumenti fondamentali per garantire condizioni di lavoro dignitose ed eque».



Peso: 16%

Corti, liti, fondi: il rebus giustizia fiscale

Contenzioso

Il 70% dei ricorsi in pochi uffici, più controversie, la nuova geografia al palo

Nel 2024 i ricorsi tributari pervenuti alle Corti di primo grado sono cresciuti del 31% rispetto all'anno precedente, superando i 182mila. Il grosso delle liti – circa il 70% – è concentrato davanti a un paio di Corti per ciascuna regione.

La distribuzione delle nuove cause rende urgente il riordino della geografia giudiziaria prefigurato dalla riforma, che dovrebbe accorpere le giurisdizioni con meno lavoro.

ro. Nei prossimi tre anni, infatti, la “macchina” della giustizia fiscale costerà circa 700 milioni e dovranno esserci almeno 700 nuove cause all'anno per ogni Corte per evitare sprechi. Il riordino però è ancora al palo: secondo il Mef è prerogativa del Cpgt, l'organo di autogoverno, che tuttavia rinvia il compito al ministero. Possibile un intervento urgente del Mef a febbraio.

Cimmarusti e Manzoni — pag. 6-7

Liti con il Fisco, Corti senza lavoro ma la riforma delle sedi è al palo

La mappa. La macchina costa 700 milioni in tre anni ma i dati 2024 confermano che il 70% dei ricorsi si concentra nei capoluoghi di regione e in pochi uffici. Rimpallo sulla riorganizzazione tra Mef e Cpgt

Pagine a cura di

Ivan Cimmarusti

Nell'ultimo anno quasi il 70% dei ricorsi tributari di primo grado si è concentrato in 39 sedi su 103. In pratica, in ogni regione ci sono solo due corti di giustizia – solitamente nel capoluogo e in una seconda città – che hanno raccolto oltre i due terzi delle nuove liti, cioè 123.837 su totali 182.124. Gli osservatori concordano che buona parte degli altri uffici giudiziari sparpagliati nelle province non sia più economicamente sostenibile. Si stima che una corte, per essere efficiente nel sistema giudiziario del fisco, debba ricevere almeno 700 ricorsi su base annua. E invece ci sono sedi periferiche con così poche nuove liti – anche meno di 200 l'anno – che per il ministero dell'Economia è necessario avviare il loro accorpamento.

L'intenzione preliminare è di lasciare le corti di primo grado dei capoluoghi di regione, pochi altri uffici nelle province e chiudere le 15 sezioni distaccate del secondo grado, mantenendo una sede d'appello per regione. Ma certo si dovranno fare dei distinguo, per preservare quelle sedi che, pur avendo flussi ridotti di cause, coprono

aree geografiche distanti dai grandi centri o difficili da raggiungere. Si pensi alle zone di montagna.

La riorganizzazione è prevista dalla delega fiscale (legge 111/2023), da attuare entro il prossimo 31 agosto. C'è chi sostiene che, salvo proroghe, il tempo a disposizione sia troppo breve per una pianificazione di questa portata, che andrebbe a stravolgere l'attuale distribuzione delle corti, basata sul Dm 11 aprile 2008, quando la litigiosità Fisco-contribuenti era elevatissima. Al momento l'intervento è in stallo.

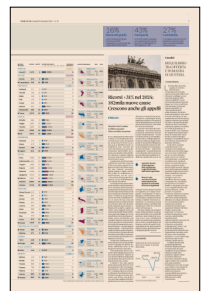
Razionalizzazione

Ad un plenum del 16 aprile scorso, il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha chiesto al Cpgt di preparare un'ipotesi di accorpamento. Una richiesta che ha innescato la reazione di alcuni consiglieri (si veda l'intervista a fianco), secondo i quali la riforma delle circoscrizioni sarebbe competenza del Governo. A distanza di nove mesi da quell'incontro non è chiaro il destino del riordino, nonostante la fusione tra più corti sia necessaria per il funzionamento della legge di riforma, la 130/2022. Per questo non si esclude un

intervento diretto del Mef – probabilmente già a febbraio – per elaborare la nuova geografia giudiziaria.

La questione, infatti, è prioritaria. La mutazione del giudice tributario, da onorario a professionale, prevede la riduzione delle toghe dagli attuali 1.648 (2.238 con l'appello, dato al 2023) a 448 (576 con il secondo grado), così da avvicinare la giurisdizione a un modello ibrido tra giustizia amministrativa e contabile: meno giudici, ma di professione, in poche corti centralizzate a livello regionale.

Poi c'è il tasto economico. Secondo la nota integrativa alla legge di Bilancio, nel prossimo triennio spenderemo quasi 700 milioni per il sostentamento della giustizia tributaria. Per esempio, affitti di immobili per le sedi e bollette valgono 169,7 milioni. Tutta l'infrastruttura informatica per il processo digitale 44,8 milioni. Per il personale dipendente dal Mef ci sono 324,3 mi-



Peso: 1-6%, 6-58%, 7-4%

Sezione: ECONOMIA

lioni. Per le toghe 126,2 milioni, mentre per il Consiglio di presidenza della giustizia tributaria (Cpjt), l'organo di autogoverno, sono previsti 17,6 milioni (una quota minore per il garante del contribuente). Una spesa salata ma necessaria a sostenere una giurisdizione strategica come quella tributaria. Il problema, ragionano al Governo, è se sia ben razionalizzata.

Ad oggi ci sono uffici con pochi ricorsi all'anno, che risultano tutti molto vicini tra loro, anche distanti pochi chilometri. Il loro accorpamento non rappresenterebbe un problema logistico, peraltro già superato dal potenziamento della videoudienza.

L'attuale distribuzione

Stando ai dati al 31 dicembre 2024, che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, in primo grado ciascuna delle 39 corti più impegnate ha avuto un carico medio di oltre 3mila ricorsi, mentre le 64 con meno liti annue si fermano a quota 910. Un numero, quest'ultimo, apparentemente in linea con il minimo stimato di 700, se non fosse che il dato reale varia sensibilmente. Al Nord, in Piemonte, ci sono Verbania, Vercelli, Biella, Asti, Cuneo e Novara che non arrivano nemmeno a 350 ricorsi ciascuna e tutte insieme ne hanno avuti appena 1.616 contro i 2.070 di Torino.

In Lombardia ci sono Sondrio, Lodi, Lecco, Cremona, Mantova, Como e Pavia con un flusso totale di 2.222 nuove liti, rispetto a Milano con 6.402, Brescia con 1.294 e Bergamo con 973.

Numeri molto modesti ci sono anche nelle nove corti dell'Emilia Roma-

gna (4.526 ricorsi totali), nelle quattro della Liguria (2.401), nelle quattro del Friuli-Venezia Giulia (1.161) e nelle sette del Veneto (4.381).

L'andamento delle nuove liti al Centro è maggiore, ma in linea. Basti considerare in Toscana le totali 2.873 nuove liti di Massa Carrara, Siena, Arezzo, Pistoia, Prato, Grosseto, Pisa e Lucca, rispetto alle 1.345 di Firenze; o nel Lazio di Rieti (347) e Viterbo (770), nulla se paragonate alle 19.556 di Roma.

Più a Sud i numeri lievitano, ma fatte le dovute proporzioni esistono margini di accorpamento anche in Campania, Calabria, Sicilia e Puglia.

Se, invece, si passa a esaminare la distribuzione annuale delle nuove cause per singolo giudice si scoprono carichi tutto sommato modesti: si va da un minimo di 13 nelle sedi di Verbania e Vercelli fino a un massimo di 268 a Reggio Calabria. C'è anche un caso grottesco: si pensi che a Crotone gli unici due giudici si sono visti piombare addosso 631 nuove liti a testa.

Una organizzazione anche tarata sulle toghe onorarie - pagate per ogni sentenza emessa - che ora però rischia di creare ulteriori sprechi di risorse con l'arrivo dei magistrati professionali, che avranno uno stipendio pari a quello dei giudici ordinari (fra i 3mila e gli 8mila euro al mese netti) e che in parte potrebbero essere applicati nelle sedi con pochissimo lavoro.

Il contrasto al plenum

Proiezioni su tagli sono già sulle scrivanie ministeriali: vanno solo stabiliti i parametri da applicare alle singole re-

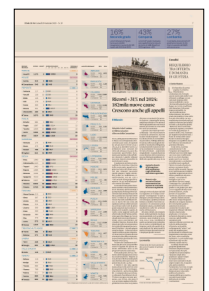
altà regionali, considerando anche la strategia di anticipare la risoluzione dei contrasti con il fisco a una fase pre-contenziosa. Ma allo stato il Governo preferisce rispettare l'autonomia del Cpjt - presieduto da Carolina Lussana - per mettere a punto un piano, che poi comunque passerebbe all'esame della politica.

Al plenum di aprile il viceministro Leo l'ha voluto puntualizzare. Parlando della «tematica della geografia giudiziaria», ha precisato che «è una competenza specifica del Consiglio di presidenza», aggiungendo che si tratta di una attività «dove noi potremmo svolgere un ausilio», perché «tutto ciò che riguarda proprio la perimetrazione degli organi giurisdizionali sicuramente è nelle vostre prerogative».

La reazione di alcuni consiglieri del Cpjt è stata polemica, con posizioni differenti, fino a quella perentoria di Cosimo Ferri che ha detto: «Mi batterò per non chiudere le corti», «per me, possono rimanere tutte aperte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Non si esclude che il ministero dell'Economia possa mettere a punto la nuova organizzazione delle Corti entro febbraio



Peso: 1-6%, 6-58%, 7-4%

Sezione: ECONOMIA

La frammentazione

La distribuzione annuale dei ricorsi per ogni Corte di I° grado. Dati al 31/12/2024

REGIONE/ PROVINCIA	RICORSI	GIUDICI*	RICORSI PER GIUDICE	PERSONALE AMMINISTR.*
ABRUZZO [SUD E ISOLE]				
Teramo	571	5	114,2	6
Chieti	630	12	52,5	9
L'Aquila	723	11	65,7	8
Pescara	946	9	105,1	7
BASILICATA [SUD E ISOLE]				
Matera	438	8	54,7	8
Potenza	747	8	93,3	10
CALABRIA [SUD E ISOLE]				
Crotone	1.262	2	631,0	10
Vibo V.	1.414	7	176,7	9
Catanzaro	3.149	25	125,9	10
Cosenza	7.939	47	168,9	22
Reggio C.	9.918	37	268,0	20
CAMPANIA [SUD E ISOLE]				
Benevento	1.306	13	100,4	12
Avellino	1.550	12	129,1	12
Caserta	6.674	55	121,3	33
Salerno	7.598	53	143,3	30
Napoli	24.560	170	144,4	74
EMILIA ROMAGNA [NORD]				
Piacenza	255	7	36,4	3
Ferrara	260	5	52,0	4
Rimini	341	5	68,2	8
Forlì	361	8	45,1	4
Ravenna	456	8	57,0	6
Parma	467	8	58,3	5
Reggio E.	524	7	74,8	6
Modena	710	12	59,1	8
Bologna	1.152	16	72,0	8
FRIULI VENEZIA GIULIA [NORD]				
Gorizia	151	5	30,2	5
Pordenone	176	8	22,0	5
Trieste	364	6	60,6	8
Udine	470	12	39,1	7
LAZIO [CENTRO]				
Rieti	342	4	85,5	7
Viterbo	770	10	77,0	7
Frosinone	1.165	11	105,9	10
Latina	1.595	8	199,3	9
Roma	19.556	191	102,3	79
LIGURIA [NORD]				
Imperia	297	7	42,4	6
Savona	313	7	44,7	5
La Spezia	415	6	69,1	6
Genova	1.376	14	98,2	11
LOMBARDIA [NORD]				
Sondrio	127	4	31,7	3
Lodi	206	5	41,2	6
Lecco	217	4	54,2	9
Cremona	254	6	42,3	5
Mantova	367	3	122,3	4
Como	510	12	42,5	5
Pavia	541	8	67,6	6
Varese	720	9	90,0	6
Bergamo	973	8	121,6	7
Brescia	1.294	13	99,5	6
Milano	6.402	85	75,3	40
MARCHE [CENTRO]				
Pesaro	432	6	72,0	5
Ancona	571	11	51,9	8
Macerata	799	9	88,7	6

(*) Dati al 31 dicembre 2023

REGIONE/ PROVINCIA	RICORSI	GIUDICI*	RICORSI PER GIUDICE	PERSONALE AMMINISTR.*
MARCHE [CENTRO]				
Ascoli P.	1.170	9	130,0	9
MOLISE [SUD E ISOLE]				
Isernia	313	5	62,6	4
Campobasso	548	10	54,8	5
PIEMONTE [NORD]				
Verbania	117	9	13,0	6
Vercelli	138	10	13,8	6
Biella	146	5	29,2	9
Asti	179	9	19,8	3
Cuneo	305	8	38,1	4
Novara	331	3	110,3	4
Alessandria	400	10	40,0	6
Torino	2.070	22	94,0	19
PUGLIA [SUD E ISOLE]				
Brindisi	884	9	98,2	7
Foggia	1.687	15	112,4	12
Taranto	2.333	15	155,5	10
Lecce	3.204	24	133,5	15
Bari	3.824	33	115,8	25
SARDEGNA [SUD E ISOLE]				
Oristano	174	5	34,8	6
Nuoro	275	3	91,6	5
Sassari	709	9	78,7	6
Cagliari	941	19	49,5	7
SICILIA [SUD E ISOLE]				
Enna	1.390	10	139,0	8
Caltanissetta	1.420	10	142,0	7
Trapani	1.460	15	97,3	13
Ragusa	2.385	15	159,0	9
Siracusa	3.162	15	210,8	14
Agrigento	4.010	21	190,9	12
Palermo	5.257	30	175,2	22
Messina	8.552	53	161,3	29
Catania	9.720	56	173,5	29
TOSCANA [CENTRO]				
Massa Carrara	213	6	35,5	9
Siena	267	8	33,3	4
Arezzo	292	6	48,6	6
Pistoia	314	7	44,8	6
Livorno	355	3	118,3	5
Prato	359	5	71,8	11
Grosseto	380	4	95,0	7
Pisa	479	7	68,4	8
Lucca	573	12	47,7	6
Firenze	1.345	14	96,0	13
TRENTINO ALTO ADIGE [NORD]				
Trento	384	8	48,0	5
Bolzano	271	5	54,2	4
UMBRIA [CENTRO]				
Terni	246	6	41,0	7
Perugia	691	6	115,1	10
VALLE D'AOSTA [NORD]				
Aosta	116	7	16,5	3
VENETO [NORD]				
Belluno	119	5	23,8	2
Rovigo	233	7	33,2	4
Treviso	692	9	76,8	7
Vicenza	768	8	96,0	10
Padova	811	14	57,9	9
Verona	865	9	96,1	6
Venezia	893	13	68,6	8

Fonte: rielaborazioni Il Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Economia

LA SINTESI REGIONALE	2023	2024
ABRUZZO	RICORSI 1.954 GIUDICI 37 P. AMMINISTR. 30	2.870 - -
BASILICATA	RICORSI 835 GIUDICI 16 P. AMMINISTR. 18	1.185 - -
CALABRIA	RICORSI 18.589 GIUDICI 118 P. AMMINISTR. 71	23.682 - -
CAMPANIA	RICORSI 27.904 GIUDICI 303 P. AMMINISTR. 161	41.688 - -
EMILIA ROMAGNA	RICORSI 3.259 GIUDICI 76 P. AMMINISTR. 52	4.526 - -
FRIULI V. G.	RICORSI 838 GIUDICI 31 P. AMMINISTR. 25	1.161 - -
LAZIO	RICORSI 17.728 GIUDICI 224 P. AMMINISTR. 112	23.428 - -
LIGURIA	RICORSI 1.821 GIUDICI 34 P. AMMINISTR. 28	2.401 - -
LOMBARDIA	RICORSI 9.154 GIUDICI 157 P. AMMINISTR. 97	11.611 - -
MARCHE	RICORSI 2.010 GIUDICI 35 P. AMMINISTR. 28	2.972 - -
MOLISE	RICORSI 710 GIUDICI 15 P. AMMINISTR. 9	861 - -
PIEMONTE	RICORSI 2.616 GIUDICI 76 P. AMMINISTR. 57	3.686 - -
PUGLIA	RICORSI 8.224 GIUDICI 96 P. AMMINISTR. 69	11.932 - -
SARDEGNA	RICORSI 1.707 GIUDICI 36 P. AMMINISTR. 24	2.099 - -
SICILIA	RICORSI 33.127 GIUDICI 225 P. AMMINISTR. 143	37.356 - -
TOSCANA	RICORSI 3.414 GIUDICI 72 P. AMMINISTR. 75	4.577 - -
TRENTINO A. A.	RICORSI 503 GIUDICI 13 P. AMMINISTR. 9	655 - -
UMBRIA	RICORSI 621 GIUDICI 12 P. AMMINISTR. 17	937 - -
VALLE D'AOSTA	RICORSI 71 GIUDICI 7 P. AMMINISTR. 3	116 - -
VENETO	RICORSI 3.290 GIUDICI 65 P. AMMINISTR. 46	4.381 - -

16%
Secondo grado

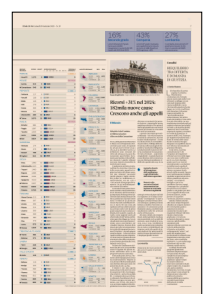
Le Corti tributarie di II° grado hanno avuto 42.832 impugnazioni, in aumento del 16% rispetto alle 36.916 del 2023.

43%
Campania

Le Corti di I° grado in Campania sono quelle che hanno ricevuto più ricorsi, 41.688. Rispetto al 2023 registrano +43%.

27%
Lombardia

In Lombardia, invece, le Corti di I° grado hanno ricevuto 11.611 ricorsi, in aumento del 26,8% sullo scorso anno.



Peso: 1-6%, 6-58%, 7-4%

I DATI 2024

Interpelli, il crollo aspettando l'intelligenza artificiale

Per il terzo anno di fila è sceso il numero degli interpelli pubblicati dal Fisco. Il 2024 si è chiuso con 269 risposte: il calo è del 44% su base annua e del 70% rispetto al picco del 2021, quando gli interpelli diramati furono quasi 900. In attesa che venga attuato il filtro dell'intelligenza artificiale sulle nuove domande,

prosegue la tendenza iniziata con il raffreddarsi dei quesiti su superbonus e aiuti Covid.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 10

Crollano gli interpelli, -70% rispetto al 2021 in attesa del riordino

I dati. Nel 2024 pubblicate dal Fisco 269 risposte: una su cinque riguarda l'Iva. Restano da attuare la tassa sui quesiti e il database con l'intelligenza artificiale

**Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste**

Non c'è due senza tre: per il terzo anno di fila è sceso il numero degli interpelli pubblicati online dalle Entrate. Il 2024 si è chiuso con 269 risposte alle richieste di chiarimenti presentate da imprese, professionisti e cittadini. Il calo è del 44% su base annua e addirittura del 70% rispetto al picco del 2021, quando gli interpelli diramati furono quasi 900.

Insomma, in attesa che venga attuato il filtro sulle nuove domande tramite l'intelligenza artificiale, prosegue la tendenza iniziata con il raffreddarsi dei quesiti sul superbonus e sugli aiuti Covid (si veda Il Sole 24 Ore del 16 gennaio 2023). Ma il 2024 è anche l'anno che segna il record negativo assoluto da quando l'Agenzia ha deciso di pubblicare le risposte ai casi più difficili, cioè dal 1° settembre 2018, prima della pandemia.

Meno interpelli vuol dire fisco più chiaro? Sarebbe una conclusione affrettata, per almeno due motivi. Innanzitutto, oltre che alle risposte selezionate per la pubblicazione a li-

vello centrale, bisogna guardare alle pratiche trattate dalle direzioni regionali delle Entrate, a cui di solito devono essere indirizzate le richieste via Pec o con raccomandata. L'ultimo dato disponibile è contenuto nella Relazione sulla performance 2023 dell'Agenzia - diffusa il 1° luglio scorso - da cui si ricava che in quell'anno sono state fornite 9.066 risposte a interpello ordinario entro 80 giorni dalla presentazione dell'istanza: vale a dire che il 96% delle domande è stato evaso prima dei 90 giorni fissati dalla legge (migliorando così il target del 78%).

L'interpello ordinario è quello che può essere presentato gratuitamente dai contribuenti quando c'è oggettiva incertezza su una norma; le Entrate avevano dato oltre 24.300 risposte nel 2021 e 15.700 nel 2022, per poi scendere, come detto, sotto quota 10mila l'anno dopo. Tutto lascia pensare che la contrazione sia proseguita nel 2024, anche in virtù del fatto che le richieste su questioni già affrontate in altri documenti di prassi o risoluzioni sono inammissibili. Per avere una conferma, comunque, serviranno i prossimi dati ufficiali.

no i prossimi dati ufficiali.

Il secondo elemento da considerare riguarda gli argomenti trattati. Ci sono alcune tematiche - come i bonus fiscali, gli aiuti e i crediti d'imposta - che per loro stessa natura tendono a generare più istanze sui requisiti e sulle condizioni di applicazione. Perciò è ragionevole pensare che le richieste di chiarimenti siano andate in calando di pari passo alla stretta alla "bonus economy".

L'ex direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, aveva reso noto l'impressionante volume di quesiti innescato dal superbonus tra il 2020 e il 2022: quasi 25mila richieste di interpello ordinario.



Peso: 1-3%, 10-40%

Nell'anno record del 2021, il superbonus pesava per circa il 14% delle risposte pubblicate sul sito dell'Agenzia. L'anno scorso si è fermato appena sotto il 5% (13 interpelli su 269). E anche considerando tutti i bonus edilizi - comprese le detrazioni ordinarie e le residue possibilità di cessione del credito - non si arriva all'8% dei quesiti totali. Il salto dal superbonus ai minibonus previsti dalla manovra 2025 è stato per così dire anticipato dalle richieste dei contribuenti.

Si mantiene invece su livelli elevati il volume degli interpelli in tema di Iva, 61 nel 2024, pari al 22,7% di tutto il pubblicato. Tra gli argomenti

trattati, ci sono sempre casi particolari di applicazione delle aliquote, fatturazione e imponibilità delle operazioni. Per il resto, hanno un peso quasi identico le altre imposte indirette (bollo, registro e ipocatastali), i crediti d'imposta e le operazioni di riassetto societario (soprattutto scissioni e conferimenti in regime di realizzo controllato).

La riduzione del flusso dei nuovi quesiti rende probabilmente meno urgente la riforma prevista dal Dlgs 219/2023, con le modifiche allo Statuto dei diritti del contribuente, e finalizzata tra l'altro a sgravare gli uffici. Ma l'istituto dell'interpello è destinato comunque a cambiare quando

sarà pronta la nuova banca data alimentata dall'intelligenza artificiale, il cui rilascio non pare peraltro imminente. A quel punto, per le persone fisiche e i contribuenti di minori dimensioni, le istanze potranno essere proposte solo dopo che il software avrà verificato che la risposta non sia già ricavabile dalla prassi del Fisco. Inoltre, la presentazione dei quesiti sarà «subordinata al versamento di un contributo».

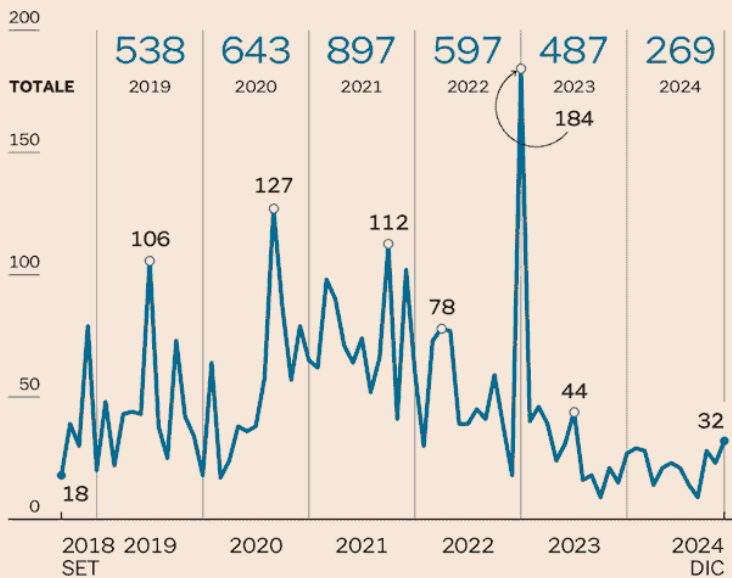
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonus casa lontani dal record di 126 casi risolti: l'anno scorso ci si è fermati a 21, di cui 13 sul superbonus

I numeri

LE RISPOSTE

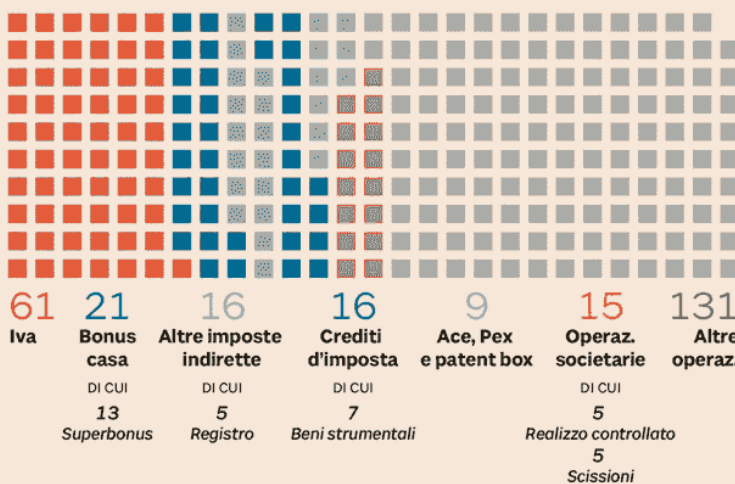
Gli interpelli pubblicati da settembre 2018



GLI ARGOMENTI

Le materie trattate nelle risposte del 2024

TOTALE 2024 **269**



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del Lunedì su dati Entrate

90 giorni
Tempo di risposta

La risposta all'interpello ordinario deve giungere entro 90 giorni, altrimenti scatta il silenzio assenso sulla soluzione proposta

22,7%
Il peso dell'Iva

Nel 2024 il tema più frequente è stato, come l'anno scorso, quello dell'Iva: 61 interpelli su 269 (il 22,7% del totale pubblicato)

2018
Anno di partenza

La pubblicazione delle risposte alle istanze di interpello è stata avviata dall'agenzia delle Entrate a partire dal 1° settembre 2018.



Peso: 1-3%, 10-40%

Stressati dal lavoro

Nel 2024 oltre 2 milioni di dimissioni volontarie
Dipendenti in fuga dal sogno del posto fisso
per mancanza di soddisfazione e stipendi bassi

PAOLO BARONI
ROMA

Colpa dello stress, ma non solo. Anche dei salari troppo bassi e del costo della vita che in tanti faticano a reggere. Sta di fatto che la grande fuga dal lavoro alla ricerca di un impiego migliore, la famigerata «great resignation» nata negli Usa e poi dilagata nel mondo, non si arresta: nei primi 9 mesi dell'anno passato, secondo gli ultimi dati disponibili nella banca dati dell'Inps, si sono infatti registrate ben 1 milione 566 mila dimissioni volontarie. A fine 2024 quindi si arriverà ben sopra quota 2 milioni di dimissioni, un dato in linea coi 2 milioni e 182 del 2022 e di 2 milioni e 152 mila del 2023.

Stress, eccessivi carichi di lavoro, salari troppo bassi, scarsa valorizzazione delle professionalità e la ricerca di una prospettiva migliore alla base di tante scelte. Lasciano il lavoro, insoddisfatti, provati (se non addirittura proprio esauriti), tanti dipendenti pubblici: medici e infermieri, innanzitutto, ma anche agenti della polizia locale, autisti di autobus, insegnanti e poliziotti.

A lasciare nei primi 9 mesi del 2024, in particolare, sono stati oltre 600 mila addetti del macrosettore che aggrega addetti del commercio, attività di trasporto e magazzinaggio,

servizi di alloggio e ristorazione, tutti comparti dove spesso si incrociano turni massacranti e stipendi non certo eccezionali. A seguire 281 mila addetti impegnati in attività manifatturiere, nei settori dell'energia e della gestione dei rifiuti e 278 mila persone che erano occupate nella attività professionali, scientifiche e tecniche, nei servizi amministrativi e di supporto. Anche il lavoro pubblico, in tutte le sue articolazioni, perde pezzi facendo registrare altre 102 mila dimissioni nelle amministrazioni pubbliche, a partire dai comuni (che già tra il 2016 ed il 2022 hanno subito un aumento dell'89% delle dimissioni volontarie) ed in settori come difesa, istruzione, sanità e assistenza sociale. «Un tempo il po-

sto fisso era certezza e rifugio, oggi invece si sta spiegando un grande ripensamento sul posto pubblico» segnalano da tempo i sindacati.

Nel campo della sanità secondo Anaa-Assomed nel 2024 altri 7 mila medici hanno lasciato le corsie degli ospedali. «Ogni anno il Servizio sanitario perde pezzi importanti» commenta il sindacato, segnalando che già tra il 2022 al 2023 i medici che hanno lasciato il pubblico erano più che raddoppiati. Anche in questo caso

a pesare sono i carichi di lavoro, le responsabilità sempre crescenti e di contro le scarse soddisfazioni economiche. E lo stesso si può dire degli infermieri: in 23 mila si sono infatti dimessi negli ultimi 4 anni. «Gli infermieri sono oggi la ca-

tegoria della sanità che in assoluto abbandona maggiormente, «di sua sponte», la sanità pubblica - commenta Antonio De Palma, presidente nazionale del Nursing Up -. Le destinazioni sono i paesi stranieri, il privato, e poi c'è una percentuale di oltre il 20% che abbandona per sempre il settore cambiando del tutto vita».

Il disagio psicologico è alla base di molte di queste scelte. L'analisi dei dati raccolti dall'Inail nei primi 11 mesi del 2024 ha rivelato un aumento significativo delle denunce di malattie professionali legate a problemi del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali, con quasi 9 mila denunce (+ 16,1% sul 2023).

L'esposizione prolungata a situazioni lavorative estenuanti, stressanti o emotivamente esaurienti sfocia poi nel *burnout* (termine che in italiano si traduce con «bruciato» o «scoppiato») una condizione può insorgere quando una persona si sente sopraffatta dalle richieste del lavoro, sia fisicamente che emotivamente e che nel no-



Peso: 63%

stro paese, secondo l'Organizzazione mondiale della sanità, arriva ad interessare il 16% degli occupati.

Al rovescio però ci sono tanti lavori «belli», che danno soddisfazione. E non sono poche le realtà grandi e piccole dove il lavoro non fa rima con stress e dove non ci si pensa proprio a dimettersi. Stando alla classifica dei 60 Best Workplaces 2024, stilata dalla società di ricerche e analisi Great Place to Work Italia ascoltando 219 mila collaboratori di 379 imprese, tra le grandi aziende il luogo di lavoro ideale è rappresentato dalla

catena di alberghi Hilton, tra le aziende medie la prima risulta invece Cisco Systems (settore information technology e networking), tra le medio piccole al primo posto c'è Biogen Italia (settore biotecnologie) mentre Auditel (rilevazione degli ascolti tv) prevale tra le piccole. Nel complesso una realtà su tre (30%) appartiene al settore dell'information technology, seguono attività più tradizionali come industria manifatturiera e i servizi professionali col 15%, quindi biotecnologie e farmaceutica, servizi finanziari e assicurazioni (8%), e ancora sa-

nità (5%), media e retail (3%). Chiudono la lista edilizia, elettronica, ingegneria, alberghiero, telecomunicazioni, trasporti che si fermano al 2% e l'agricoltura all'1%. —

Secondo i dati dell'Inail, a pesare è soprattutto il disagio psicologico



L'anticipazione



Inizia oggi una serie di inchieste sullo stress da lavoro che ha avviato, a partire dagli Stati Uniti, il fenomeno delle grandi dimissioni di massa per l'insoddisfazione dei dipendenti e la voglia di cambiare vita

Su la Stampa in edicola lo scorso 7 gennaio, il rapporto sugli insegnanti italiani: i più anziani d'Europa e i tra i meno pagati. Il 53% ha più di 50 anni contro una media Ue del 38%; il 18% ha oltre 60 anni, il doppio del 9% medio europeo. Solo il 10% ha meno di 30 anni.

I NUMERI CHIAVE

Le dimissioni

Ultimi dati disponibili nella banca dati dell'Inps

1 milione 566 mila di uscite volontarie nei primi 9 mesi del 2024



di cui **600 mila** addetti di commercio, trasporto e magazzinaggio, alloggio e ristorazione

281 mila addetti di attività manifatturiere, energia e gestione dei rifiuti

278 mila addetti in attività professionali, scientifiche e tecniche e amministrative

I posti di lavoro ideali

La classifica dei 60 Best Workplaces 2024 - Rilevazione su 219 mila lavoratori di 379 imprese

102 mila le dimissioni nel pubblico impiego, di cui **7 mila medici**

Alberghi Hilton

GRANDI AZIENDE

Il gruppo informatico Cisco Systems

MEDIE AZIENDE

I settori preferiti

Informatica **30%**
Industria e servizi **15%**
Farmaceutica e finanza **8%**

L'impresa biotech Biogen Italia

MEDIO-PICCOLE AZIENDE

La società di rilevazione Auditel

PICCOLE AZIENDE

Fonte: La società di ricerche e analisi Great Place to Work Italia

WITHUB



Peso:63%

Boeri: sulle pensioni
il governo è in tilt

Luca Monticelli

L'INTERVISTA

Tito Boeri

“Sulle pensioni idee pericolose
Il governo non affronta i problemi veri”

L'economista: “Politiche miopi sull'immigrazione, le imprese non trovano gli addetti che cercano
La crisi tedesca è più pericolosa dei dazi di Trump: la Francia sta reagendo, noi siamo fermi”

LUCAMONTICELLI
ROMA

«L' Italia è un Paese in declino demografico e questo si riflette sul mercato del lavoro ancor prima che sulla sostenibilità del nostro sistema di protezione sociale. Oggi mancano lavoratori a tutti i livelli e il governo non sembra preoccuparsene». Tito Boeri propone di «rivedere i piani sugli asili nido, occuparsi del disagio giovanile nel passaggio fra scuola a lavoro e governare anziché subire l'immigrazione. Invece si continua solo a parlare, e con idee pericolose, di pensioni».

L'economista e direttore della rivista *Eco* ridimensiona i timori sui dazi di Trump: «Spero di non illudermi, ma mi sembra che in America stiano abbandonando i toni bellicosi della campagna elettorale. Forse perché si sono resi conto che una guerra commerciale non ha vincitori, ma solo vinti».

Quali sono le prospettive per l'economia italiana?

«Le maggiori ragioni di preoccupazione vengono dall'interminabile recessione tedesca. La Francia, seppur in una situazione di grande instabilità, sta realizzando una manovra ambiziosa che riduce il disavanzo di 53 miliardi. Noi invece siamo fermi».

La legge di bilancio si è concentrata sul cuneo fiscale e sull'Ires, cosa manca?

«Il taglio del cuneo c'era già, non cambia nulla rispetto allo status quo. E ci sono dubbi sul fatto che sia diventata veramente una misura strutturale visto che nella manovra ci sono molte misure estemporanee, compresa la stessa Ires premiale».

Il governo parla dei record dell'occupazione.

«Sono numeri che si spiegano in gran parte col calo delle coorti in ingresso nel mercato del lavoro. Ogni anno perdiamo circa 100 mila giovani lavoratori. L'altra faccia della medaglia del calo della disoccupazione è l'aumento vertiginoso del numero di posti vacanti che le imprese e le famiglie, che cercano badanti, non riescono a riempire. Oggi un'impresa su due lamenta carenze di personale, era un'impresa su dieci solo tre anni fa».

Cosa bisognerebbe fare?

«Permettere a più donne di lavorare capendo perché i piani del Pnrr sugli asili nido non stanno funzionando».

Come lo spiega?

«Se ai Comuni non diamo risorse per pagare il personale degli asili, non vorranno mai costruirli».

È un difetto del Pnrr?

«Sì, mi sembra un piano ignaro

del fatto che gli investimenti richiedono manutenzioni. Come se i problemi della nostra rete ferroviaria non ce lo ricordassero tutti i giorni. Prima di progettare nuove improbabili infrastrutture bisognerebbe occuparsi della manutenzione di quelle esistenti. È uno spreco immane. Il valore di un'opera tende a zero nel giro di una decina d'anni se non si interviene per mantenerla».

L'età di pensionamento crescerà di tre mesi nel 2027. Fa bene l'esecutivo a fermare l'aumento?

«In Italia si finisce per parlare solo di pensioni. E per lo più male. È inevitabile che il sistema pensionistico si adegui al calo demografico. Se non si vuole innalzare l'età di pensionamento, si deve intervenire sugli importi delle pensioni. Sono favorevole a concedere una flessibilità in uscita a chi va in pensione con il sistema misto così come avviene a chi ci va con il metodo contributivo. Chiaramente a condizione di applicare alla quota retributiva della pensione gli stessi aggiustamenti che valgono per quella contributiva».



Peso: 1-1%, 17-63%

Lei ha criticato la norma della manovra che consente di versare all'Inps il 2% di contributi previdenziali aggiuntivi. Perché?

«Mi sembra il prodotto di uno stato confusionale. Cosa si vuole fare con questi soldi? Se si vuole

che vadano alla previdenza integrativa non si può darli all'Inps, che non sa gestire patrimoni, mentre sa utilizzare i contributi per pagare le pensioni agli attuali pensionati. Se si vuole con quei soldi potenziare le pensioni pubbliche, si sottraggono risorse alla previdenza integrativa, fondamentale per permettere ai lavoratori di diversificare il rischio investendo anche su altri Paesi che non vivono un calo demografico come il no-

stro. Ricordiamoci che le pensioni Inps offrono rendimenti legati interamente all'andamento dell'economia italiana».

Le grandi promesse del governo sulla natalità si sono tradotte nel bonus bebè.

«Il bonus estemporanei non servono a nulla. Bisogna ridurre strutturalmente i costi di fare figli. Certo, se si pone a totale carico delle famiglie il sostegno ai figli nella lunga transizione dalla scuola al mercato del lavoro, come fatto con l'abolizione del reddito di cittadinanza, si va nella direzione opposta. A proposito, perché il governo non pubblica i dati sui beneficiari degli strumenti che dovrebbero avere sostituito il reddito di cittadinanza. Quanti e chi sono? Perché l'opposizione non dice nulla?»

Nell'ultimo numero di Eco, la rivista che dirige, si parla dell'aiuto che l'immigrazione può dare all'occupazione.

«Nell'immediato non abbiamo alternative all'immigrazione per contrastare le conseguenze del calo demografico».

Qualcuno obietterebbe che vuole spalancare i confini.

«Assolutamente no. Ci vogliono quote di ingresso realistiche alla luce delle esigenze del mercato del lavoro e occorre permettere agli immigrati di cercare un impiego da noi legalmente, anziché obbligarli a fare domanda d'asilo quando cercano solo un lavoro, o fingere di reclutarli quando sono all'estero. Come può una famiglia scegliere a chi affidare le persone care senza poter prima incontrare il lavoratore?»

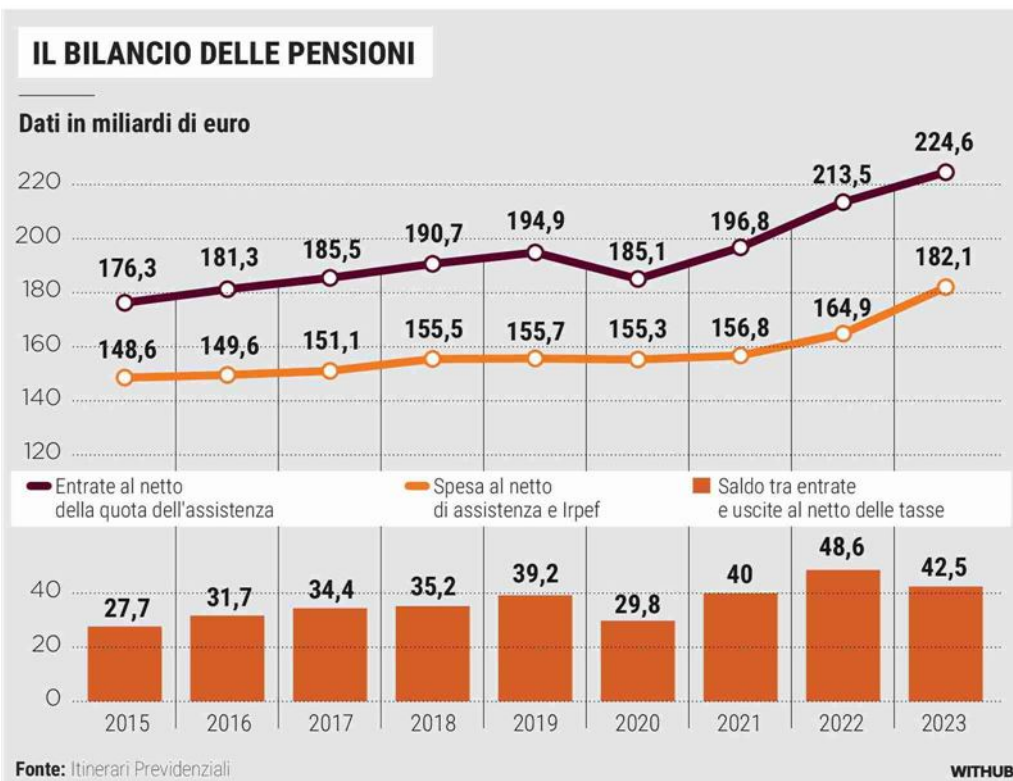
Perché l'Italia non riesce ad attrarre immigrazione professionalmente di alto livello?

«C'è un atteggiamento ostile anche verso le persone altamente qualificate. Poniamo loro barriere burocratiche ed ostacoli di ogni tipo. Noi in Bocconi abbiamo dei dottorandi bravissimi che non possono viaggiare durante il rinnovo dei loro permessi di soggiorno. Sono persone che hanno opportunità in tutto il mondo e che potrebbero generare reddito e lavoro per molti altri. Come possiamo pensare che decidano di investire nel nostro Paese se li trattiamo così?» —

La previdenza è sostenibile grazie all'adeguamento alla speranza di vita

Siamo immobili e in calo demografico ma l'esecutivo non se ne preoccupa

Serve la manutenzione delle infrastrutture o il Pnrr è uno spreco



Peso:1-1%,17-63%

Il dlgs 216/24 accelera sulla tecnologia e impone l'osservanza di cautele e obblighi Gdpr

Conciliazioni a prova di privacy

Pagina a cura di
ANTONIO CICCIA MESSINA

Organismi di mediazione all'erta sulla privacy. La normativa (dlgs 216/2024) preme l'acceleratore sull'uso della tecnologia telematica e dei collegamenti da remoto e ammonisce gli enti a osservare la massima cautela sui connessi obblighi di conservazione dei documenti elettronici. Da tutto ciò discende la necessità di un controllo sull'adempimento degli obblighi previsti dal Gdpr (regolamento Ue sulla privacy n. 2016/679).

Misure di sicurezza. Il principale aspetto sollecitato dalle novità portate dal decreto legislativo citato riguarda le misure di sicurezza, disciplinate dagli articoli 32 e seguenti del Gdpr.

L'organismo di mediazione, per essere a posto con il Gdpr su un piano documentale, dovrà avere e mantenere aggiornato un documento di analisi dei rischi (articolo 32), un regolamento/protocollo interno sulle modalità di reazione a una violazione dei dati (data breach), un registro delle violazioni. Sempre, sotto il profilo della sicurezza, si ritiene che ricorrano i presupposti per la redazione di un documento di valutazione di impatto privacy (articolo 35 Gdpr).

A tale proposito, si evidenzia che durante le mediazioni possono emergere dati sensibili e particolari, che tra le parti coinvolte possono esservi soggetti vulnerabili e che, comunque, siamo di fronte all'uso di nuove tecnologie: tutti presupposti della redazione della valutazione di impatto privacy.

Qualora questi adempimenti siano realizzati con l'ausilio di una società che fornisce software e relativa assistenza, occorre nominare il fornitore esterno quale responsabile esterno del trattamento (articolo 28 Gdpr), in conformità a quanto previsto anche dal Codice di condotta approvato dal Garante della privacy con il provvedimento n. 618 del 17 ottobre 2024.

Sempre da un punto di vista documentale, occorrerà controllare ed eventualmente revisionare le informative privacy all'utenza e il registro dei trattamenti, nei quali occorre evidenziare il trattamento dei dati effettuato con modalità telematica e con collegamenti audiovisivi da remoto.

Su un piano organizzativo, occorre che l'organismo di mediazione verifichi se ricorrono i requisiti previsti dall'articolo 37 Gdpr, che fanno scattare l'obbligo di nominare un responsabile della protezione dei dati: ciò soprattutto a riguardo dell'ipotesi di trattamento di dati particolari su larga scala.

Incontri riservati. Passando, invece, ai comportamenti e alle condotte da tenere, va evidenziato che in relazione ai collegamenti audio-video da remoto, emerge la necessità che durante gli incontri non vi sia la presenza di terzi non autorizzati: al riguardo il mediatore deve rassicurarsi durante la seduta di mediazione che questa condizione sia rispettata al fine di evitare indebite comunicazioni di dati.

Sempre sul piano delle condotte, gli organismi di mediazione devono badare con meticolosità all'esercizio dei diritti degli interessati, tra i quali spicca il diritto di accesso ai dati.

Minimizzazioni. Sul piano della gestione delle procedure valgono, anche per i procedimenti di mediazione, le indicazioni cogenti della giurisprudenza europea e italiana a proposito delle cause civili.

Fermo restando che le norme sulla privacy non limitano la possibilità di raccogliere informazioni e di usarle nella mediazione, le parti devono sempre rispettare i principi di necessità, proporzionalità e di minimizzazione dei dati: ciò significa non riportare negli atti del procedimento, a partire dalla domanda di mediazione, informazioni non pertinenti.

Allo stesso modo il mediatore deve vigilare sull'acquisizione di informazioni congrue e necessarie rispetto alle finalità della trattazione durante le sessioni.

Il mediatore dovrà anche selezionare i documenti necessari alle finalità della mediazione e dovrà disporre l'oscuramento e/o la pseudonimizzazione dei dati non indispensabili per il dialogo tra le parti.

Se, poi, il mediatore ricorre a un esperto, incaricato di svolgere una relazione (articolo 8, comma 7, del dlgs. 28/2010), considerata la possibilità in alcuni casi di mettere tale relazione, agli atti del giudizio successivo al fallimento della mediazione, è opportuno, similmente a quanto



Peso:74%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-10-2286

564-001-001

avvenuto in alcuni tribunali, che il mediatore, anche ai sensi della normativa sulla protezione dei dati, richiami le parti a non utilizzare i dati contenuti nei documenti depositati e tutte le informazioni contenute nella relazione e documenti allegati, atti e provvedimenti del procedimento di mediazione per finalità diverse da quelle dell'esercizio del diritto alla prova.

Formazione ad hoc. Proprio per l'estrema varietà dei profili "privacy" si ritiene necessario che l'organismo di mediazione si preoccupi di realizzare sessioni formative del personale e dei mediatori anche sui temi della prote-

zione dei dati. Ciò è imposto dall'articolo 37 del Gdpr, ma è soprattutto funzionale alla gestione delle mediazioni. Tutte le incombenze relative alla privacy, in effetti, si aggiungono rispetto agli obblighi di segretezza e di riservatezza prescritti rispettivamente dagli articoli 9 e 10 del dlgs 28/2010.

Gli adempimenti previsti dal Gdpr sono, infatti, da un lato complementari rispetto a quelli specifici previsti dalle disposizioni del dlgs 28/2010 e, dall'altro lato, toccano temi, come quello della sicurezza dei trattamenti, che vanno al di là delle prescrizioni sul segreto professionale.

In un quadro europeo,

inoltre, si sottolinea che l'allegato III al regolamento Ue sull'Intelligenza artificiale n. 2024/1689, al punto 8, lettera d), inserisce tra i sistemi di IA ad alto rischio i sistemi di IA destinati a essere utilizzati nella risoluzione alternativa delle controversie nella ricerca e nell'interpretazione dei fatti e del diritto e nell'applicazione della legge a una serie concreta di fatti.

Va, infine, ricordato che gli organismi di mediazione sono presi in considerazione dall'articolo 2-octies del Codice della privacy (dlgs 196/2003), che riguarda il trattamento di dati relativi a condanne penali e reati, che è consentito, a particolari con-

dizioni, anche per l'adempimento degli obblighi previsti da disposizioni di legge o di regolamento in materia di mediazione finalizzata alla conciliazione delle controversie civili e commerciali.

Su un piano organizzativo, occorre che l'organismo di mediazione verifichi se ricorrano i requisiti previsti dall'articolo 37 del Gdpr, che fanno scattare l'obbligo di nominare un responsabile della protezione dei dati

La check list privacy

- Aggiornare informative e registri di trattamento a riguardo di mediazioni telematiche e da remoto
- Revisionare analisi dei rischi e scrivere valutazione di impatto privacy per l'uso di nuove tecnologie
- Adeguare sistemi informativi e dispositivi allo svolgimento in sicurezza di mediazioni telematiche/da remoto
- Gestire la mediazione da remoto ammonendo il partecipante a osservare la riservatezza del collegamento
- Applicare il principio di minimizzazione nella raccolta e gestione delle informazioni
- Formare il personale e mediatori sulla protezione dei dati
- Verificare l'obbligo/opportunità di nominare il Dpo



Peso:74%

LA TRANSIZIONE DELLA MANIFATTURA «MA NON E UNA DEBACLE L'INDUSTRIA RESTA COMPETITIVA»

Ventidue mesi con la produzione in caduta sono l'avviso di una difficoltà strutturale? Mica tanto. Parola di Gregorio De Felice, capo economista Intesa Sanpaolo. Ecco perché

di **DARIO DI VICO**

Ventidue mesi consecutivi di produzione industriale in calo hanno aperto un dibattito sul futuro della manifattura italiana. Sulle caratteristiche della crisi in atto, sugli handicap che pesano sulla nostra industria, sulle politiche europee e quelle nazionali e sugli aggiustamenti del processo di globalizzazione. In questo dibattito un peso significativo hanno le posizioni maturate nel gruppo Intesa Sanpaolo, la più grande banca del Paese e per tradizione molto vicina all'economia reale. Gregorio De Felice ne è il chief economist e a lui abbiamo chiesto di esporre il proprio punto di vista.

Cominciamo fotografando questa crisi che allarma molto gli operatori, ma anche l'opinione pubblica nazionale.

«Penso che sia una crisi ciclica intrecciata con la crisi strutturale di alcuni settori, automotive in primis. Non credo che sia una crisi di sistema e soprattutto non mette in discussione il modello italiano, il suo posizionamento e il suo percorso dentro una via alta della competitività. Non dimentichiamo infatti che alcuni settori vengono da un '22 e un '23 particolarmente positivi e come il nostro avanzo commerciale valga 110 miliardi al netto del petrolio. Non è tutto: la nostra industria si presenta rafforzata nella struttura patrimoniale e nella redditività».

Per scendere nel concreto prendiamo un paio di settori: la moda e la meccanica. Quale fotografia ne fa?

«La moda non resterà in crisi per sempre. Deve ritrarre il rapporto tra offerta e prezzi, ma sia Altgamma sia Bain fanno già previsioni di ripresa. Quanto alla meccanica resta il grosso della nostra industria e non sono preoccupato. Certo le lungaggini nella negoziazione con la Commissione europea hanno bloccato gli investimenti 5.0 e il settore ne ha risentito».

Quindi sono tutte preoccupazioni infondate

quelle che circolano?

«Da metà '23 gli investimenti sono calati e invece è salita l'occupazione. Questo ha determinato un calo della produttività che sicuramente induce a riflettere. Le cause sono molteplici. Hanno pesato i tassi alti, ha pesato l'incertezza geopolitica, le regole per incentivare gli investimenti, ma ascoltando gli imprenditori, come mi capita girando per i territori, quello che viene fuori è che gli utili sono in crescita a doppia cifra "ma il governo non ci aiuta". Accade come in tante survey, gli interpellati giudicano negativamente la situazione generale, ma quando parlano della loro azienda sono positivi».

Nella rassegna dei settori veniamo però all'automotive...

«Abbiamo sottovalutato l'impatto delle decisioni Ue. Non si può pensare a una transizione rapida come quella delineata per l'elettrico senza predisporre i fattori abilitanti. Non si può rivendicare l'indipendenza strategica e poi dipendere dalle batterie cinesi necessarie per i veicoli elettrici. Saremo ricattabili sui prezzi e gli approvvigionamenti. Bruxelles avrebbe dovuto chiamare gli imprenditori per costruire insieme una strategia per le batterie. Penso poi all'Italia e non posso non vedere come la rete di distribuzione dell'energia elettrica sia ancora carente».

Un altro settore: gli elettrodomestici con i licenziamenti in corso.

«Da quanti anni il settore è in crisi? È da tempo che i prodotti cinesi costano un terzo di quelli italiani ed europei. Non è questione di questi mesi».

Che paragone le viene da fare tra questa crisi e



Peso: 86%

quella del 2008?

«Due cose completamente differenti. Allora esportavamo un terzo del nostro prodotto, oggi siamo vicini a quota 50 per cento. In più avevamo un mix produttivo sbilanciato sulla bassa qualità. E nei 22 mesi di produzione industriale in calo noi dobbiamo considerare il peso della crisi tedesca e più in generale europea. Poi quella del 2008 era anche una crisi finanziaria. Si parlava di razionamento del credito e di carenza di liquidità delle banche. Quella era una crisi di sistema. Invece oggi il ministro Giancarlo Giorgetti può a ragione dire in audizione che la liquidità in pancia alle imprese depositata presso le banche nel secondo semestre '24 vale il 25,2% del Pil, quattro punti in più rispetto al '19».

Quindi il nodo sta nella scarsa propensione a investire da parte degli imprenditori?

«Pesano tante incertezze, non ultimo i ritardi del Pnrr. Gli imprenditori sanno che scenderanno i tassi e aspettano. Poi la vicenda del 5.0 conta, non ci sono stati mai incentivi così alti eppure nessuno li prende. La complessità precedente è stata ridotta solo recentemente e ci aspettiamo ora una risposta convinta. Qualcosa del genere rischia di accadere con l'Ires premiale».

Appena varata dalla manovra di bilancio...

«Sì, sarà complessa, nell'implementazione bisognerà evitare troppi criteri e troppi vincoli».

Da più parti, pur con opinioni diverse sulla natura della crisi, si invoca una politica industriale. Qual è la sua opinione?

«Francamente non ho mai capito cosa voglia dire. O significa che siamo forti in uno, due, tre settori e decidiamo di privilegiarli. Oppure se vuol

dire sostenere tutto a colpi di bonus non credo che sia vera politica industriale. Trump fa politica industriale, non gliene importa niente delle rinnovabili e ritorna ai fossili. È una scelta politica, opinabile ma è una scelta. E chi aspetta le autorizzazioni per trivellare le avrà. Lo stesso per i dazi. Per noi sono un'orticaria, ma nella logica nazionalistica di Trump aumentano la competitività degli Usa. Insomma chi insiste in Italia per la politica industriale deve dire in dettaglio le cose da fare». **Nell'analisi della crisi bisogna però mettere in conto anche che sta cambiando la geografia della manifattura. E questo sembra spiazzare l'Italia.**

«Certo, il Marocco è gettonatissimo ed è ormai il primo produttore di auto in Africa. La Tunisia è piena di mobili italiani e la Romania è il secondo Paese per investimenti diretti italiani dopo gli Usa. Che vuol dire? Che è in corso una rivisitazione delle grandi catene del valore, molte imprese stanno ripensandole e qualcuno vorrà insediarsi anche negli Usa se saranno confermati gli incentivi di Biden».

Ma tutti questi elementi non inficiano l'idea che sia una crisi solo ciclica?

«È una situazione in divenire, ma abbiamo passato momenti peggiori. Penso alla crisi petrolifera degli anni '70 o quella finanziaria del 2008. L'industria italiana ha una capacità di reazione superiore a quella dei tedeschi, perché è più piccola e flessibile, ha un'ampia diversificazione dei prodotti e dei mercati di sbocco. È un momento complesso in cui crisi congiunturale e nuova geografia della produzione possono andare di pari passo. Ma da questa crisi, ne sono convinto, possiamo uscire vincenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

E

● Sostegno alle aziende

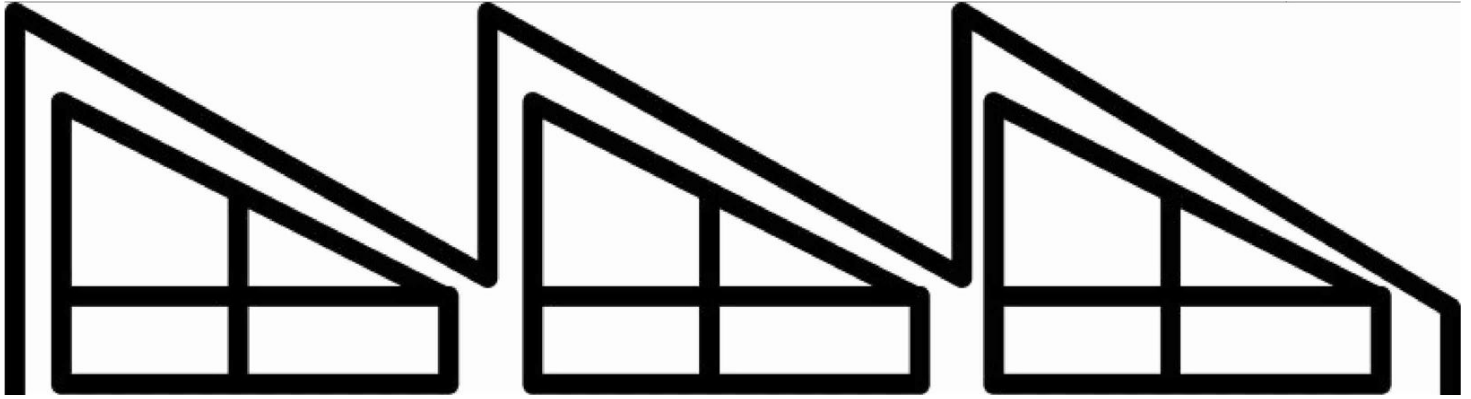
Duecento miliardi da qui al 2028 per dare nuovo slancio al sistema produttivo e cogliere le opportunità di strumenti come Transizione 5.0 e I.A. È la base dell'accordo siglato la scorsa settimana dal presidente di Confindustria, Emanuele Orsini e dal Ceo di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina. È la fase 2 della collaborazione avviata nel 2009 che ha già portato a un volume di crediti erogati al sistema produttivo pari a 450 miliardi in 15 anni

Abbiamo passato momenti peggiori. Penso agli choc petroliferi o a quello finanziario del 2008. Le imprese italiane hanno una capacità di reazione superiore a quella dei tedeschi



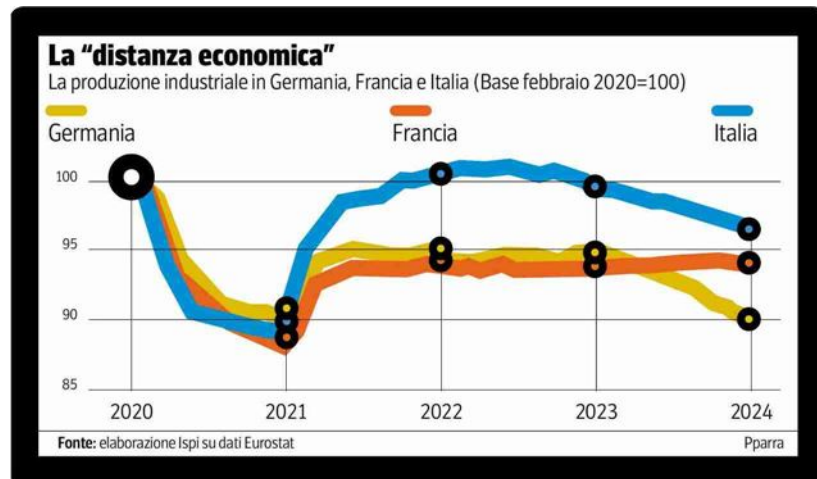
Peso:86%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Ricerca economica

Gregorio De Felice
è Head of Research
e Chief Economist di
Intesa Sanpaolo
Insegna in Bocconi



Peso:86%

Report Cgia sull'Isola Imprese deluse Mancano operai specializzati

Pag. 7



Il report della Cgia segnala che nel bimestre in corso è possibile nell'isola l'assunzione di oltre 79 mila dipendenti

Nuovi posti di lavoro... difficili da occupare

L'incremento per la Sicilia
è pari al 14,4 per cento
ed è il più alto di tutta Italia

Se ce ne fosse ancora bisogno, i numeri rappresentano la conferma definitiva del nuovo paradosso del mercato del lavoro, che non riguarda certo solo la Sicilia, ma che nell'Isola brucia di più, sia per la fragilità del tessuto produttivo, imparagonabile alla forza delle regioni del Nord, sia per l'attuale fabbisogno di occupati nelle imprese, in sorprendente crescita. Le cifre in questione le ha illustrate la Cgia nel suo nuovo report elaborato sulla base dei dati di Unioncamere, che nelle aziende attive al di qua dello Stretto, durante il bimestre in corso, prevede l'assunzione di oltre 79 mila dipendenti, quasi 10 mila in più rispetto allo stesso periodo dello scorso anno, con un rialzo sul fronte dell'offerta d'occupazione pari al 14,4%, l'incremento più alto d'Italia. Il guaio è che il 45% circa dei lavoratori ricercati risulta di difficile reperimento: in altri termini, con ogni probabilità, un posto di lavoro su due andrà deserto, nonostante il fabbisogno. Le categorie professionali che più delle altre si faticano a trovare sono i dirigenti e gli operai specializzati, e tra questi ultimi i fabbri, i costruttori di utensili e fonditori, saldatori, lattonieri, calderai e montatori di carpenteria

metallica, nonché gli addetti alle macchine automatiche e semiautomatiche. Il motivo? Al netto dei siciliani che non studiano, non si formano e non cercano impiego, pari, secondo gli ultimi dossier Istat, al 28% circa della popolazione, il problema è duplice: da una parte, c'è l'invecchiamento della popolazione, con sempre più persone che raggiungo l'età pensionabile, mentre dall'altra, tra decremento nelle

nascite e spopolamento, la quantità dei giovani presenti nel mercato del lavoro è in costante diminuzione. Come detto, la Sicilia non fa eccezione, anzi, il fenomeno della difficile reperibilità, sottolinea l'associazione degli artigiani, riguarda soprattutto le regioni del Centro-Nord, Umbria, Marche e Friuli Venezia Giulia in testa con un'incidenza di oltre il 55% mentre la media italiana si attesta al 49%. Ma il gap, nell'Isola, pesa di più perché più alta è la domanda, con tre province nella top ten della speciale classifica. Si tratta di Siracusa, primo territorio dello Stivale per rialzo dell'offerta di lavoro, pari al 30% rispetto al primo bimestre del 2023, seguita da Messina, quinta con

+19%, e da Palermo, decima con +14%, ossia 2.440 dipendenti in più rispetto allo scorso anno, per un totale di 19.790 richieste. A stretto giro troviamo Catania (+13,7%) e più distaccate Caltanissetta ed Enna (+10%), Agrigento (+9,7%), Ragusa (+8,1%) e Trapani, con 5.690 lavoratori cercati, +6,4% su base annuale. La ragione dell'eccellente performance occupazionale attesa in Sicilia, come in buona parte del Sud, oltre ai pensionamenti va cercata in due fattori: «l'attuazione del Pnrr» e, spiega la Cgia, «la decontribuzione relativa alle assunzioni nella Zes unica per il Mezzogiorno». (*ADO*)

A. D'O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 7-17%

Il 45% circa delle figure cercate non è semplice da reperire: una casella su due resterà vuota, malgrado il fabbisogno



Peso:1-2%,7-17%

IL RETROSCENA

**Forza Italia, le «inquietudini» siciliane
al pranzo con Tajani (Schifani assente)**

MARIO BARRESI pagina 4

**Forza Italia, mal di pancia e sussurri
al pranzo con Tajani (senza Schifani)**

Caltagirone. Monta la rabbia sulla nomina-bltz di Faraoni, ma il leader sembra prendere tempo

IL RETROSCENA

MARIO BARRESI

Arriva in Sicilia da Hammamet, dove aveva onorato Craxi. E ieri il giorno della memoria di Sturzo. Ma sull'«inquietudine» del partito in Sicilia, della quale è stato messo a conoscenza, sembra piuttosto un doroteo alla Rumor. Ascolta, Antonio Tajani, ma non si esprime. Anche perché gli arrivano solo sussurri: nessuno, o quasi, ha il coraggio di porgli la questione apertamente. Nemmeno nel pranzo a Caltagirone, con Renato Schifani invitato di pietra. Tripla versione. La prima: «Voleva riposare dopo una settimana pesante». La seconda: «Gliel'hanno detto all'ultimo». La terza: «Ha voluto snobbare l'evento». Chissà qual è quella vera.

Forza Italia ribolle. Una buona parte del gruppo dell'Ars (di certo tutti i deputati-commensali di ieri, ma anche qualche assente giustificato) non ha ancora digerito il «secondo smacco» del governatore: la nomina-lampo di Daniela Faraoni alla Salute, «senza che nessuno di noi ne sapesse nulla». Con uno schema identico al «colpo di mano» sul precedente «tecnico d'area», Alessandro Dagnino all'Economia, altra scelta fiduciaria di Palazzo d'Orléans. Ma stavolta con un'aggravante che fa imbarbarire i forzisti: la nuova assessora «risponde a Luca Sammartino». Circola pure la data (mercoledì) e il luogo (Roma) dove si sarebbe consumato «l'accordo» fra Schifani e il suo ex vice. Non potendosi, per ovvie ragioni, indirizzarsi altrove, l'ira dei delusi forzisti si scaglia sul coordinatore regionale Marcello Caruso, imbarazzato dal contestuale ruolo di segretario particolare di Schifani. «Non riesce a tutela-

re il gruppo dell'Ars, non può più restare», la tesi di chi vuole la sua testa.

In questo clima arriva Tajani. Che attesta Marco Falcone come riferimento siciliano del partito: prima con lo smoking nel palco reale del Bellini di Catania alla prima della «Norma», poi nella mattinata a Caltagirone, raccogliendo l'idea del vicesegretario nazionale di Forza Italia Giovanni, Antonio Montemagno. Commossa visita al mausoleo del prestatista, poi bagno di folla al convegno sull'«Appello ai Liberi e Forti», con 200 persone rimaste fuori dal Politeama. Musica per le orecchie del leader che anche ai siciliani espone il suo piano di «una holding dei moderati».

Per sillogismo politico Falcone dovrebbe essere il leader alternativo a Schifani, o almeno il capo della fronda. Ma l'eurodeputato si sfilava. O, per meglio dire, a chi lo aizza risponde: «Non è il momento». Qualcuno gli lancia persino l'idea del suo storico capocorrente Maurizio Gasparri, sempre accanto a Tajani in queste ore siciliane, come «super commissario» per mettere ordine nel caos siciliano. Non se ne fa nulla, manco a parlarne. Falcone non vuole più fare «l'incendiario» come nelle sfide, tutte perse, al precedente leader Gianfranco Miccichè. Resta fermo, osserva da Bruxelles l'evolversi degli eventi. Fra un po' c'è la giostra del sottogoverno: decine di posti in partecipate ed enti regionali.

E allora i ribelli che fanno? Mugugno. Ma quando qualcuno propone di «inviare una lettera a Roma» cala il silenzio. Lo stesso che, sull'argomento, si registra anche al pranzo con Tajani. Caponata, parmigiana, cous-cous, bresola, caserecce con salsiccia e funghi, prima del gran finale in dolcezza: «teste di moro» di cioccolato ripiene di ricotta fresca. Il must calatino tornerà, nella versione in ceramica, nel prezioso regalo a Tajani. Applausi da tutti i presenti. Compreso l'ospite «federato», Raffaele

Lombardo. Sornione e defilato, ma rilassato, persino divertente quando inscena un duetto con «la ragazza terribile» Luisa Lantieri. Un baffo molto più tormentato è quello di Totò Cardinale. L'ex ministro, guru della corrente degli ex Sicilia Futura (non c'è Edy Tamajo, trattenuto da un battesimo in famiglia, presente Nicola D'Agostino) prova in tutti i modi ad appartarsi con Tajani per «inflargli il discorso»; non è dato sapere se ci sia riuscito. Attoavviato c'è anche il sindaco di Ragusa, Peppe Cassi, che gongola quando il leader apre le porte agli «amministratori locali, civici e moderati».

Eppure - come nelle tavolate di famiglia in cui c'è un problema, ma nessuno ha il coraggio di affrontarlo - del «caso Faraoni» non si parla. Tanto più che Tajani fa pure una «cordiale telefonata di benvenuta» alla nuova assessora. Qualcuno la prende come una certificazione che, volenti o nolenti, «Schifani è riconosciuto come leader regionale del partito». Tanto più che il vicepremier, nel suo discorso a tavola, auspica che «Forza Italia nazionale diventi come quella siciliana». E, mentre pronuncia questa frase, a Caruso (mandato in avanscoperta dal presidente come un samurai solitario) va quasi di traverso il sorso di Etna Doc per la felicità. Ma non è che, come i bambini figli unici che si costruiscono l'amico immaginario, i malpancisti azzurri abbiano un «nemico immaginario» (Schifani) di cui il segretario nazionale sconosce l'esistenza? Tutti tacciono.



Peso: 1-2%, 4-50%

tranne uno. «Tajani sa tutto, ma conosce bene Renato e per ora non farà nulla. Ma solo per ora». Il che non significa niente. Solo una vaga minaccia a futura memoria, nel gioco del silenzio forzista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL TABÙ. «Commissario regionale Caruso da rimuovere»
Falcone si defila da capo fronda. E il vicepremier?
«Sa, ma per ora aspetta»

GLI OSPITI. «Defilato ma rilassato»
c'è Lombardo, il baffo più tormentato di Cardinale
E spunta il sindaco Cassì
«I civici sono benvenuti»

L'OMAGGIO AL PRETE-STATISTA



«DON STURZO SEMPRE ATTUALE, RESTA NEL NOSTRO ALBUM DI FAMIGLIA»

«Don Luigi Sturzo è sempre una guida politica. Noi non possiamo guardare al futuro se non conserviamo gli insegnamenti avuti nel nostro passato. Guai a dimenticare i grandi protagonisti che ci hanno permesso di lavorare per il nostro Paese in difesa di alcuni valori. Il pensiero di don Sturzo era attuale allora ed attuale è oggi. Quindi deve continuare a essere parte fondamentale del nostro album di famiglia». Lo ha detto il vicepremier e ministro degli Esteri, Antonio Tajani, ieri a Caltagirone, in occasione degli eventi per il 106° anniversario dell' «Appello ai Liberi e Forti».



Silenzi e teste di moro. La tavolata forzista con Tajani, ieri a Caltagirone



Peso: 1-2%, 4-50%

Pioggia e mareggiate squartano piazza del Tricolore: crolla asfalto, voragine enorme

Al lungomare spunta un cratere

Il sindaco
Trantino
«La natura
s'è ripresa il suo
spazio. Ora
la soluzione è
rinaturalizzare
quel tratto»

VITTORIO ROMANO pagina III

L'effetto più eclatante del maltempo di venerdì scorso è stato, ieri notte, il cedimento di un'ampia porzione della piazza del Tricolore - per fortuna già interdetta per un altro crollo che risale al 12 dicembre 2011 - : s'è formata una voragine del diametro di circa 20-25 metri. «La natura si è ripresa il suo spazio - ha commentato il sindaco Trantino - . Sarebbe un errore ripristinare la situazione di prima. La soluzione? Rinaturalizzare quel tratto».



Il cratere del diametro di circa 25 metri che s'è formato in piazza del Tricolore, al lungomare



Peso: 15-1%, 17-47%

Crolla l'asfalto voragine larga come un cratere

Piazza del Tricolore. Impressionante il diametro: circa 25 metri. Il peso dell'acqua piovana probabile causa del cedimento

VITTORIO ROMANO

Le immagini che vedete sopra e qui a fianco mostrano gli effetti del maltempo che ha devastato gran parte del territorio di Catania e della sua provincia. Tetti scoperchiati, cornicioni e lamiere pericolanti, alberi e pali della luce caduti e altri a rischio crollo, disesti statici che hanno messo a rischio l'incolumità delle persone e l'integrità delle strutture. E ancora, strade, case terrane e locali commerciali e privati allagati, buche larghe e profonde, aree attrezzate compromesse.

Ma il fatto più eclatante è il cedimento, ieri notte, di un'ampia porzione della piazza del Tricolore, al lungomare - per fortuna già interdetta a veicoli e pedoni per un precedente crollo che risale al 12 dicembre 2011 -. S'è formata una voragine enorme, con un diametro che a occhio e croce raggiunge i 20-25 metri. L'area è stata ulteriormente transennata e ieri per tutto il giorno la piazza è stata presidiata dalla polizia locale, che ha interdetto il passaggio ai tanti curiosi accorsi per fare foto e video o per semplice curiosità. «La natura si è ripresa il suo spazio - ha

commentato il sindaco Trantino sui social -. Adesso dobbiamo capire cosa poter fare e come. Penso sarebbe un errore ripristinare la situazione di prima. La soluzione proposta da autorevoli geologi prevede la rinaturalizzazione del tratto interessato dai dissesti, riconsegnandolo alla naturale evoluzione della falesia lavica (stessa cosa propose l'assessore ai Lavori pubblici Sebastiano Arcidiacono proprio nel dicembre 2011, ndr.). Naturalmente ha un costo importante e non rientra tra gli interventi finora programmati. Per adesso metteremo in sicurezza l'intera area e verificheremo se esistono pericoli per l'ulteriore piattaforma realizzata negli anni '60. I tutologi credono che ogni cosa possa essere aggiustata in un giorno e che quel che accade è colpa sempre di chi amministra. Le persone di buonsenso studiano i fenomeni, sapendo che molti errori del passato non si possono riparare, e cercano di capire come affrontare le fragilità del territorio».

Gli effetti del maltempo e della mareggiata di venerdì scorso sul lungomare ieri erano ben visibili anche in piazza Franco Battiato, sempre al lun-

gomare, nell'area con il campo da basket e con gli attrezzi per la ginnastica. Una parte del finto manto erboso in materiale plastico, scollato dal suolo (come si vede nella foto sopra), è ripiegato su alcuni degli attrezzi rendendoli inutilizzabili. Forse è stato spostato dal vento o forse da qualche operaio comunale per far asciugare l'acqua che si era infiltrata e ristagnava. Una vicina panchina smart è stata quasi divelta e, nell'area giochi per bambini, la mareggiata ha portato pietre, sassi e terra.

Anche ieri intanto il Comando provinciale dei vigili del fuoco ha fronteggiato l'emergenza maltempo con il raddoppio del personale nei turni di servizio e, da giovedì scorso, ha effettuato oltre 500 interventi in tutta la provincia.

IL SINDACO TRANTINO

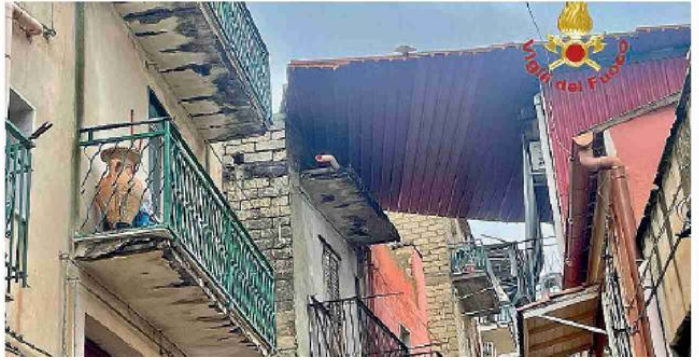
«La natura si è ripresa il suo spazio. Sarebbe un errore ripristinare la situazione di prima. La soluzione? Rinaturalizzare quel tratto»



In piazza Battiato danni al manto erboso sintetico finito sugli attrezzi ginnici ora inutilizzabili



Peso:15-1%,17-47%



Peso:15-1%,17-47%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.